

Silvano Zanetti

LE AZIONI DI GARIBALDI E DEI SUOI DISCENDENTI DAL 1870 AL 1914

Storia di due interventi militari a favore della Francia guidati dal valore umano, più forte dell'interesse nazionale.

Il secolo XIX in Europa fu caratterizzato, oltre che dall'affermarsi del capitalismo, anche dalla nascita di due grandi Stati nazionali - Germania e Italia - quest'ultima con la benevolenza della Francia e dell'Inghilterra. Per realizzare l'unità nazionale l'Italia si alleò con la Prussia per ottenere il Veneto ed attese la sconfitta della Francia a Sedan per impadronirsi di Roma, protettorato Francese. In seguito a esigenze di politica economica antitetiche, Francia e Italia iniziarono una guerra commerciale. Ciò fu fra gli elementi che contribuirono alla firma del trattato della Triplice alleanza con Germania ed Austria-Ungheria in funzione anti francese.



Stato Maggiore di Giuseppe Garibaldi

Da sinistra: Gen Bordone, Menotti Garibaldi, Giuseppe Garibaldi, Ricciotti Garibaldi, Gen. Canzio

L'esercito dei Vosgi

Dopo la sconfitta di Sedan il 2 settembre 1870, gli eserciti prussiani occuparono rapidamente tutta la Francia orientale. Giuseppe Garibaldi, eroe dell'Unità d'Italia e ardente repubblicano, offrì il 4 settembre 1870, i suoi servizi alla Repubblica francese. Arrivò a Marsiglia il 7 ottobre e incontrò a Tours Gambetta - importante politico francese che si mise in luce in particolar modo come difensore nazionale durante la guerra franco-prussiana nel 1870 e come riformatore durante il suo governo del 1881 - che gli affidò l'incarico di organizzare l'esercito dei Vosgi nella Francia orientale.

Garibaldi insediò il suo staff a Dole, nel Giura, il 14 ottobre. Era costituito dai figli Menotti e Ricciotti, da Stefano Canzio e da Giuseppe Bordone, un avignone di origini italiane che aveva

partecipato le guerre di unificazione d'Italia e dal generale Josef Bossak-Hacked che aveva aderito, nel 1863, all'insurrezione polacca contro l'impero russo.

Gli effettivi dell'esercito dei Vosgi provenivano dalla polizia anti-sommossa, dalle guardie nazionali delle Alpi Marittime Savoia e Francia orientale e da volontari stranieri: polacchi, ungheresi, spagnoli statunitensi e, per lo più, italiani. Il 9 novembre Garibaldi stabilì il suo quartier generale ad Autun, a circa sessanta chilometri a sud-ovest della capitale della Borgogna. L'11 novembre suddivise il suo esercito di 10.000 uomini in quattro brigate. Quando l'esercito dei Vosgi prese posizione, Digione era stata occupata dagli eserciti del Baden alleati con i Prussiani. Nella sua avanzata nella valle della Saone verso Lione, l'esercito prussiano venne fermato dai cecchini il 5 novembre a Nuits-Saint-Georges. Si rinchiuse in Digione limitandosi a sortite spesso sventate dall'azione dei cecchini che, con il sostegno della popolazione, tendevano imboscate, come avvenne a Vougeot, il 20 novembre.



Léon Gambetta
(Cahors, 2 aprile 1838 - Ville-d'Avray, 31 dicembre 1882)

Dal novembre 1870 al gennaio 1871, l'esercito dei Vosgi tentò di riprendere la capitale della Borgogna, impegnando l'esercito prussiano con operazioni di guerriglia che immobilizzarono la maggior parte delle truppe nemiche. Il 19 novembre, Ricciotti Garibaldi fece 200 prigionieri tedeschi a Chatillon-sur-Seine, 80 km a nord di Digione, e sequestrò armi e munizioni. Il 14 gennaio 1871, Giuseppe Garibaldi conquistò Digione.

Dal 21 al 23 gennaio, 4000 prussiani cercarono di riprendersi la città. Il 26 gennaio 1871, i garibaldini sfilarono a Digione per celebrare una delle poche vittorie francesi della guerra del 1870.

Garibaldi rinuncia al mandato di deputato

Nelle elezioni legislative dell'8 febbraio 1871, Giuseppe Garibaldi fu eletto deputato delle Alpes-Maritimes, della Côte-d'Or, della Senna, del Doubs e dell'Algeria. Il 12 febbraio, prima dell'Assemblea che si è tenuta a Bordeaux, rinunciò a questi mandati e chiese la parola per proporre che il Parlamento onori tutti i volontari stranieri che avevano combattuto per la Francia. Il presidente dell'Assemblea respinse la sua richiesta di poter parlare e Garibaldi uscì dall'Aula schernito dai deputati di Versailles per lo più monarchici. L'8 marzo 1871, davanti alla stessa Assemblea, Victor Hugo protestò, dicendo: "*Garibaldi è l'unico generale che ha combattuto per la Francia, l'unico che non è stato sconfitto. Tre settimane fa voi avete rifiutato di ascoltarlo. Oggi vi rifiutate di ascoltarlo. Questo è abbastanza per me. Dò le mie dimissioni*". Nel frattempo, Garibaldi ritornò in Italia e si ritirò sull'isola di Caprera dove morì nel 1882.

1914: Il sacrificio dei nipoti Garibaldi

Mentre il presidente del Consiglio Salandra proclamava la neutralità dello Stato il 3 agosto 1914, gli italiani decidevano di impegnarsi con i francesi. Gli immigrati italiani già presenti in terra francese furono i primi a fare il grande passo, arruolandosi in numero di 5.000 nella Legione Straniera già dal 14 agosto. Ma è dalla penisola italiana che arrivò la spinta decisiva. Ricciotti Garibaldi. Figlio dell'eroe dei due mondi lanciò la crociata.

Troppo vecchio per combattere, Ricciotti mandò uno dei suoi figli a difendere la Repubblica francese contro gli imperi centrali. Egli, come il nonno andò o a combattere i prussiani a Digione nel 1870. Arruolato nel novembre 1914 da tenente colonnello, Giuseppe Garibaldi - Peppino, per distinguerlo dal suo celebre nonno - che porta sotto l'uniforme francese la mitica camicia rossa, viene inviato in Argonne, Lorraine.

Altri due nipoti di Garibaldi morirono nella fitta foresta delle Argonne: Bruno, nella battaglia di Natale 1914 e Costante, nella battaglia del 6 gennaio 1915. Mentre i corpi dei fratelli Garibaldi venivano rimpatriati in Italia, quelli della maggior parte dei volontari italiani furono sepolti, prima nel piccolo villaggio di Lachalade Meusien, per poi essere trasferiti nella necropoli italiana di Bligny nella Marna.



I cinque figli di Garibaldi al servizio della Francia

L'Italia e la Grande Guerra

Il 24 maggio 1915, il governo del re Vittorio Emanuele III, dopo un anno di neutralità, decise di dichiarare guerra all'impero austro-ungarico (non alla Germania) e allearsi con le forze dell'Intesa. Al conflitto parteciparono 6 milioni di italiani e costò il sacrificio di 680.000 militari. La collaborazione tra l'esercito italiano e francese, in particolare modo tra gli Stati maggiori fu intensa anche se i Francesi non apprezzavano Cadorna.

Il governo italiano, nel febbraio 1918, aveva inviato in Francia sessantamila soldati, le cosiddette truppe ausiliare italiane in Francia (T.A.I.F), in ottemperanza alla convenzione italo-francese che prevedeva manovalanza dedicata al rafforzamento delle linee di difesa tra la Normandia e la Svizzera. Per ricambiare l'aiuto ricevuto dagli Alleati nel novembre del 1917 (Caporetto) fu destinato in Francia, nel marzo 1918, anche il II Corpo d'Armata italiano al comando del Generale Alberico Albricci (la grande Unità militare era costituita dalla 3^a e 8^a Divisione quest'ultima costituita dalle Brigate "Alpi" e "Brescia", oltre a due squadroni dei cavalleggeri di Lodi e il II Reparto d'assalto Arditi, la Bri). Nella Brigata "Alpi che era l'erede degli antichi *Cacciatori delle Alpi* di Garibaldi, si erano arruolati anche i 4 nipoti superstiti di Giuseppe Garibaldi (Peppino, Ricciotti, Sante ed Ezio) e tanti altri giovani volontari, tra cui Kurt Erich Sukert, divenuto poi famoso con lo pseudonimo di *Curzio Malaparte*, nato a Prato nel 1898 da padre di origine tedesca e madre italiana. Complessivamente il contingente militare italiano era di oltre 25.000 uomini.

Il 27 maggio 1918, con un grande attacco a sorpresa, l'esercito tedesco riuscì a sfondare il fronte francese nei pressi di Reims. Tra Soissons e Reims si formò una sacca triangolare, profonda 50 km. L'esercito tedesco era giunto a meno di 100 Km da Parigi. Il II° Corpo d'Armata italiano,

quindi, fu destinato a presidiare questa profonda fascia e, all'altezza di Bligny, aveva il compito di sbarrare la valle del fiume Ardre e quindi la strada di accesso alla città di Epernay, mantenendo così possibili le comunicazioni tra Reims e Parigi. Il tratto compreso tra il fiume e la montagna di Bligny (in effetti una collina di 200 mt.) fu affidato all'8^a Divisione (Brigate «Brescia» e «Alpi»), e quello opposto alla 3a Divisione (Brigate «Napoli» e «Salerno»). Un caposaldo che doveva essere difeso fino all'ultimo uomo.

Già nei giorni 23 e 24 giugno i tedeschi sferrarono un violentissimo attacco contro i reparti della Brigata «Alpi» per acquisire l'altura ma per merito del II Reparto d'assalto Arditi l'obiettivo fallì. L'attacco, però, era solo rinviato. Infatti, nella notte tra il 14 e 15 luglio, ebbe inizio la storica **“Seconda Battaglia della Marna”** detta anche Battaglia di Bligny. Subito dopo la mezzanotte le artiglierie tedesche aprirono un violentissimo fuoco sull'intero fronte occupato dalla Brigata «Alpi». Mentre truppe nemiche entravano a Chaumuzy i superstiti della Brigata «Alpi», ridotti a 28 ufficiali e 493 soldati, si riunirono a Bosco de Courton per riordinarsi. La mattina del 16 riprese l'attacco contro le postazioni del Bosco de Courton, ma fu inizialmente respinto, poi, nel pomeriggio il nemico, facendo uso anche di lanciafiamme, riuscì a sfondare tra i battaglioni francesi e italiani aprendosi un varco. Fu allora che il Generale Albricci ordinò di concentrare tutto il fuoco d'artiglieria sul tratto guadagnato dal nemico e successivamente lanciò il II Reparto d'Assalto che riuscì a contenere l'impeto delle truppe tedesche. Il 17 luglio, giunti al terzo giorno della battaglia, i reparti, quasi accerchiati, furono protagonisti di una giornata eroica fatta di combattimenti fino a sera.

Di questa azione abbiamo la cronaca di Curzio Malaparte che fu presente sul posto come volontario ed inquadrato negli Arditi con il grado di Sottotenente. Curzio Malaparte, testimone oculare, sottotenente degli arditi e volontario, così descrisse quell'attacco notturno del 14 luglio: **«Nulla potrà mai superare in orrore quel bombardamento. Fu un massacro. Seduti sull'erba, le spalle appoggiate ai tronchi degli alberi, in un terreno senza trincee, senza camminamenti, senza ricoveri, ci facemmo ammazzare allo scoperto, fumando una sigaretta dopo l'altra».**

Giuseppe Ungaretti, giovane ufficiale in trincea nel bosco di Courton, scrisse in quei giorni una delle sue liriche più famose: **«Soldati: Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie»!**

Al terzo giorno di combattimento i reparti italiani furono protagonisti di una giornata eroica. Di questa azione abbiamo la cronaca di Malaparte che presente sul posto, 20 anni più tardi scrisse sul Corriere della Sera: *«a Bligny, ormai tutto il bosco era pieno di migliaia di morti e di feriti, ed eravamo rimasti senz'acqua, senza pane, senza cartucce, senza bombe a mano, senza mitragliatrici [...] il nemico tornò per la ventesima volta all'assalto con le sue tanks e i suoi lanciafiamme, e tutti quei matti gli si buttarono addosso, vociando e sghignazzando. S'udivano tra gli alberi, nell'immenso bosco pieno di fumo, urli di feriti e scoppi di risa, voci terribili e strane. E in realtà il nemico fu fermato a Bligny, non dal fuoco delle nostre poche mitragliatrici e dei scarsi cannoni, ma dalla meravigliosa pazzia di quei contadini dell'Umbria».*

e-Storia

Fermando l'avanzata tedesca verso la città di Epernay ed impedendo la realizzazione del piano che avrebbe dovuto provocare l'isolamento e la caduta di Reims con conseguente irreparabile rottura del fronte francese, i fanti italiani assolsero con immenso sacrificio il loro compito anche se gravissimo fu il bilancio (oltre 4000 morti). Ma la Battaglia di Bligny significò l'inizio della fine dell'esercito germanico. La mattina seguente, 18 luglio, il Comando Supremo francese, infatti, dava il via alla controffensiva che avrebbe portato alla resa tedesca. Il mattino dell'11 novembre dopo aver catturato nemici e materiali, le avanguardie entrarono in Rocroy, i combattimenti terminarono con l'armistizio, chiesto dalla Germania, lo stesso giorno.



Cimitero Militare Italiano di Bligny

Per gli italiani il fronte francese significò, in poco più di sei mesi, 5.000 caduti e oltre 4.000 feriti. Oggi superate le poche case di Bligny si sale una collina sulla cui sommità troviamo il Cimitero Militare Italiano che impressiona per la sua grandezza. All'interno un grande viale di cipressi e un piccolo tempio posto al centro di quattro sterminati campi di croci. Sul tempio la dedica: "AI CINQUEMILA SOLDATI ITALIANI MORTI IN TERRA DI FRANCIA".

Alle perdite ed alle sofferenze già subite si aggiunse in quel periodo sulle truppe dei vari fronti, e di tutti gli schieramenti, un altro implacabile ed imparziale nemico: l'influenza, la famigerata Spagnola. La devastante pandemia infuriò da marzo 1918 al giugno 1920, contagiò circa 500 milioni di persone (il 30% della popolazione mondiale che allora era 1 miliardo e 600 milioni) e ne uccise oltre 50 milioni. Molte furono le vittime fra i militari degli opposti schieramenti, giovani esposti a condizioni igienico sanitarie disastrose, intemperie, privazioni e fuoco nemico.

